



Foto Ansa

INTERPRETE UCCISO

Prodi scrive alla famiglia di Adjmal «Ci siamo battuti per liberarlo»

ROMA Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha scritto una lettera ai familiari dell'interprete di Daniele Mastrogiacommo, Adjmal Nashkbandi, ucciso il giorno di Pasqua. «Ho appreso con grande angoscia del-

la tragica morte del vostro congiunto - scrive Prodi -. È con sincera commozione che, a nome del governo italiano, dell'intero Paese e mio personale partecipo al vostro immenso dolore per il gravissimo lutto che ha

colpito la vostra famiglia». «Fin dall'inizio il governo italiano si è battuto affinché tutti gli ostaggi potessero essere restituiti all'affetto dei propri congiunti, nella consapevolezza che la vita umana non ha nazionalità. È per questo motivo che il popolo italiano condanna con vigore il gesto barbaro che ha troncato la vita di un uomo ammirevole e coraggioso, impegnato con dedizione nel suo lavoro».

BRUXELLES

L'inviato Onu per l'Afghanistan «I talebani non sono isolati come le Br»

BRUXELLES I talebani non sono «un gruppo isolato come le Brigate rosse». E il parallelismo usato dall'inviato Onu per l'Afghanistan Tom Koenings per descrivere la situazione della rivolta talebana, soprattutto nel sud

del paese, durante un'audizione davanti alla commissione esteri del Parlamento europeo. «Sappiamo che possiamo fallire. Le sfide sono enormi», ha ammesso Koenings, sottolineando l'incremento degli attacchi suicidi

negli ultimi due anni. L'inviato Onu ha spiegato che i talebani sono sostenuti da Al Qaeda pur non identificandosi in essa, hanno finanziamenti e armi e «un qualche sostegno popolare», che in certe zone può raggiungere il 20%, anche se la gran maggioranza degli afgani «li detesta». Il rappresentante Onu ha sottolineato più volte che la questione di fondo è «la competizione per la leadership del paese».

«Allarme per le missioni all'estero»

L'intelligence: situazione critica in Afghanistan e Libano. La jihad minaccia «a breve termine» l'Italia

di Massimo Solani / Roma

È SEMPRE ALTO IL RISCHIO per i nostri militari impegnati nelle missioni di pace all'estero, specialmente in Libano e in Afghanistan dove la situazione «a fronte della maggiore attività delle forze anticoalizione, è rimasta sensibilmente critica». Ma attenzio-

ne anch'essul territorio italiano dove il pericolo jihadista resta «minaccia di prima grandezza» e «potenzialmente letale» anche «a breve termine». È l'allarme lanciato dai nostri servizi segreti e contenuto nella relazione semestrale sull'attività dell'intelligence presentata ieri al Parlamento dal Cesis. Una relazione in cui è tratteggiato con particolare attenzione lo scenario afgano dove i nostri 007 segnalano una «recrudescenza dell'attività eversiva e criminale» anche nella provincia di Herat, dove è dislocata parte del contingente italiano. «La concentrazione delle forze ostili e delle connesse operazioni antiguerriglia nelle zone meridionali del paese - spiega la nostra intelligence - rischia di determinare una ridislocazione degli insorgenti in altre aree, inclusa la citata provincia di Herat». Una situazione che ha di fatto costretto il Sismi ad intensificare «il monitoraggio dell'attività dei gruppi ostili» e a «migliorare il controllo del territorio», per prevenire nuovi attacchi contro il nostro contingente. Ma le minacce alla sicurezza ad opera del terrorismo islamico, secondo l'intelligence italiana, non riguardano soltanto il «fronte esterno» e costringono a mantenere alta l'attenzione anche sul territorio nazionale. L'Italia, si legge infatti nella relazione, è «da tempo inclusa nel novero dei potenziali obiettivi dell'offensiva jihadista» e anche «l'assenza di attentati sul suolo italiano non può far sottovalutare la persistenza e l'acutezza di un sentimento e di intenzioni inequivocabilmente ostili». Per questo, anche all'interno delle nostre frontiere, il terrorismo islamico resta una «minaccia di prima grandezza» e «potenzialmente letale a breve termine». Una situazione che se da una parte rientra in quel «pericolo peren-

nemente incombente sull'Europa», come lo definiscono i nostri 007, in Italia è resa ancora più calda dalla «recente ondata di minacce indirizzate, in occasione tanto del discorso di Ratisbona che della visita papale in Turchia, contro il Santo Padre e il Vaticano». Diversa, invece, è il quadro tracciato dai nostri servizi segreti in merito alla cosiddetta «eversione interna», un fenomeno che nel secondo semestre del 2006 parrebbe essersi ridimensionato nonostante siano ancora attivi «attori eversivi non sottovalutabili». «Rischi potenzialmente letali, ma notevolmente più limitati, sono quelli connessi all'azione dei gruppi di eversione interna». In un simile contesto, come dimostrato dagli arresti effettuati nel nord Italia, il «pericolo maggiore» è ancora rappresentato dall'area brigatista (che «tenta di riorganizzarsi dopo lo smantellamento inflitto negli anni passati») mentre sono ancora «confinati nei limiti del mantenimento dell'ordine pubblico» quelle aree grigie «più marcatamente antagoniste che restano però ancora frammentate e discordanti». A dimostrarlo la «sensibile diminuzione» di attentati (scesi da 46 a 26) e azioni intimidatorie (da 49 a 34). Allarme, invece, lo destano le dinamiche interne alla criminalità organizzata e specialmente in Cosa Nostra che secondo i servizi sta attraversando «un periodo di crisi contrassegnato da difficoltà nel reclutamento di quadri adeguati». Difficoltà che inducono i boss locali «a sanguinose lotte per la conferma del proprio dominio». Un fenomeno, segnalato dal Sids, che «contrasta in modo stridente con l'ormai collaudata «strategia di inabissamento».

Il Sismi intensifica i controlli per prevenire gli attentati «Recrudescenza» nella zona di Herat



Militari italiani in servizio a Kabul Foto di Syed Jan Sabawoon/Ansa

MASTROGIACOMO

I pm di Roma convocano il giornalista

Daniele Mastrogiacommo sarà risentito nei prossimi giorni dai pm romani che indagano sul suo rapimento in Afghanistan. I pm Franco Ionta, Pietro Savio, Giovanni Salvi ed Ermio Amelio, titolari del procedimento per sequestro di persona con finalità di terrorismo, devono integrare la prima ricostruzione dei fatti compiuta dall'inviato di Repubblica non appena rientrato in Italia. Ma, allo stesso tempo, e alla luce del video diffuso martedì dal Tg1, vogliono sentire il giornalista con riferimento ai personaggi apparsi nel filmato dell'esecuzione del suo autista. Il video è stato acquisito dalla procura ed è attualmente al vaglio dei carabinieri del Ros. I pm del pool inoltre, risentiranno presto anche Gino Strada in relazione alle sue dichiarazioni sul sequestro Torsello.

L'INTERVISTA DUILIO GIAMMARIA

L'inviato del Tg1 racconta il viaggio del filmato sull'esecuzione dell'autista di Mastrogiacommo

«Non solo tagliagole, dietro al video c'è una regia»

di Marina Mastroiaca

Ha viaggiato molto il video dell'esecuzione di Agha Sayed, l'autista di Daniele Mastrogiacommo, decapitato davanti ad una telecamera per mandare un messaggio forte e chiaro al governo italiano. I destinatari non lo hanno mai ricevuto. «Che io sappia, il filmato non era arrivato al governo italiano prima d'ora», racconta Duilio Giammaria, inviato del Tg1 a Kabul che è venuto in possesso del video, trasmesso martedì sera dalla Rai depurato della sequenza più drammatica e cruenta.

Come avete saputo dell'esistenza di questo filmato?

«Io l'ho sempre sospettato, da quando è arrivato il messaggio audio di Mastrogiacommo, quello in inglese. Non era una telefonata, ma un riversamento audio, che lasciava presupporre un video. Poi lo stesso Mastrogiacommo ha parlato di un secondo filmato, che nessuno in Italia aveva visto. Il video ci è arrivato do-

po un giro largo: è uscito dall'Helmand, dove era prigioniero Daniele, è passato in Pakistan a Quetta, dove probabilmente il materiale ha subito una prima lavorazione per eliminare elettronicamente riferimenti geografici troppo evidenti. Poi è tornato in Afghanistan, via Islamabad. Posso solo dire che siamo entrati in una zona grigia, quella di quanti sono in rapporto con i talebani».

Siete stati contattati voi?

«Vengo in Afghanistan da cinque anni, ho molti contatti. Nelle scorse settimane poi noi giornalisti italiani siamo stati molto in vista, per la mobilitazione a favore dell'interprete di Mastrogiacommo, Adjmal. Non è stato difficile: sono molti quelli che hanno a che fare con i talebani per vari motivi, a cominciare dalle agenzie di stampa internazionali». Perché far uscire quel filmato ora?

«Potremmo fare dietrologia per ore. La mia impressione è che allora non ci sia

stato il tempo, Mastrogiacommo è stato liberato quasi subito dopo la registrazione del video. L'altra possibilità è che Dardullah dal Pakistan dove vive abbia conservato la regia di questa operazione: in Afghanistan l'uccisione di Adjmal domenica scorsa ha suscitato reazioni molto forti. Karzai è sotto accusa per non aver fatto per il giornalista afgano quanto ha fatto per uno straniero. Il video potrebbe essere stato usato anche in funzione anti-governativa».

È circolato in Afghanistan? C'è stata qualche eco?

«Noi lo abbiamo un po' montato, ma la sequenza era esattamente quella. È un video di buona qualità, ci sono tagli, sfumature, accorgimenti che fanno pensare al lavoro di un professionista. E anche questo fa capire che i talebani non possono essere liquidati come semplici tagliagole: sono molto di più, non sarebbero arrivati dove sono se non ci fosse dietro un'organizzazione forte, con mezzi consistenti, armi, auto veloci, qualcuno che muove le file dall'esterno. Nel video io vedo anche questo, non solo gli studenti delle scuole coraniche, i tagliagole per mestiere».

Che cosa ti ha colpito, oltre alle scene cruente?

«Il clima di assoluta impunità, la padronanza e la sicurezza dei talebani, il loro stare tranquillamente all'aperto per ore senza timore. Perché controllano la situazione».

Ti sei fatto promotore di una borsa di studio intitolata ad Adjmal, perché?

«È un modo per dire che era uno di noi. E questo è molto importante qui, dove i giornalisti - e non parlo degli stranieri - subiscono ogni forma di pressione e di violenza. E non solo dai talebani».

a sinistra
per il socialismo europeo



ASSEMBLEA DEI DELEGATI

Firenze
Mercoledì 18 aprile, ore 20.30
Palazzo degli Affari

(nei pressi della stazione FS Santa Maria Novella)